

DOPO I FISCHI AI FUNERALI

SE PER IL PD IL NOME E' UN PESO

FEDERICO GEREMICCA

Sì, è vero: Genova (la città di Beppe Grillo, governata dal centrodestra, come anche la Regione Liguria) non può esser considerata, politicamente parlando, una riduzione in scala del-

l'Italia. Né vi somiglia in tutto la folla rabbiosa e dolente presente ai funerali di Stato, se solo si considera che oltre la metà delle famiglie delle vittime ha scelto di disertare quella cerimonia. Ciò nonostante, il Partito democrati-

co sbaglierebbe a giudicare i fischi ricevuti dal suo segretario (e dalla genovese Pinotti) un episodio irrilevante o addirittura frutto di una perfida, seppur possibile, regia. **BERTINI — P. 10**

CONTINUA A PAGINA 21

SE PER IL PD IL NOME È UN PESO

FEDERICO GEREMICCA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quella contestazione, infatti, dà la misura esatta del punto in cui è precipitata la credibilità del Pd (al governo del Paese fino a qualche mese fa) e dell'enorme difficoltà che incontrerà a risalire la corrente. La drammaticità della sua crisi, peraltro, è di una tale profondità da annullare e rendere inesistente - caso più unico che raro - perfino quel piccolo favore di cui sono solite godere le forze d'opposizione: la naturale rendita di posizione insita nel dire che tutto va male e non se ne può più.

Oggi come oggi, insomma, il Partito democratico è nella peggiore delle posizioni immaginabili: né forza di governo (perché punita dagli elettori) né possibile forza d'opposizione (per il discredito, giusto o sbagliato che sia, che ancora lo circonda). È quasi un inedito: che naturalmente rende opportuno - e addirittura tardivo - un dibattito che rimetta in discussione non solo la storia, il profilo e la natura del partito, ma perfino il suo nome.

Poiché il passato insegna sempre qualcosa, quel che resta dello stato maggiore del Pd farebbe bene a guardare alla storia per rintracciare le qualità - politiche ed etiche - indispensabili per un tale cambio di pelle: il coraggio e la pazienza. Fu certamente un'operazione coraggiosa (seppur imposta dalla storia) quella con la quale Achille Occhetto relegò in soffitta nome e simboli del Pci; e ci volle tempo - e appunto pazienza - perché i leader del Pds e del Ppi (originato dallo scioglimento della vecchia Dc) cominciassero ad incassare gli utili della trasformazione compiuta.

Intendiamoci, oggi l'operazione è perfino più rischiosa, e tutt'altro che semplice. Ri-

schiosa perché il pericolo sta nel buttar via comunque un'identità in cambio del nulla, o giù di lì; e non semplice perché i tempi sono quelli che sono: tempi in cui Matteo Salvini, per dire, può chiedere la sospensione del campionato di calcio in rispetto delle vittime genovesi e poi scattare disinvolti selfie a qualche metro dalle bare. Ma per ora è così che va, e non tenerne conto sarebbe un tragico errore.

Cambiare nome, dunque. O addirittura sciogliere il Partito democratico in un inedito «fronte repubblicano», come proposto subito dopo la disfatta del 4 marzo dall'ex ministro Carlo Calenda. Le due operazioni, inizialmente, potrebbero perfino coesistere: ed esser addirittura testate, anzi, nelle elezioni europee della prossima primavera, in vista delle quali il Pd sembra ragionare su una lista senza i suoi simboli e che metta assieme le opposizioni di centrosinistra. Europeisti contro sovranisti, insomma. O democratici contro populistici: una sfida che, a lanciarla nell'Italia gialloverde, può somigliare a Frosinone-Real Madrid. Senza offesa per alcuno.

Ma come si diceva all'inizio, la fase e l'operazione sono tali da reclamare un coraggio che arrivi fino al limite della temerarietà: lo stesso coraggio (seppur obbligato dalla storia e dalla cronaca) che Dc e Pci mostrarono in avvio degli Anni 90. Anche allora, all'inizio non andò come speravano: e arrivò il ciclone-Berlusconi. Ma anche allora - tra lanci di monetine e contestazioni quasi strada per strada - l'agibilità politica dei vecchi partiti finiti all'opposizione era ridotta al lumicino. Come oggi, in fondo, quando Maurizio Martina e Roberta Pinotti sono fischiati per delle morti con le quali non c'entrano nulla. Ma la spiegazione (e la speranza futura) è forse nel fatto che l'elettorato italiano è sì diventato mobile, ma ancora non ha perso la memoria... —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI